

Per tutto l'Ancien Régime, dunque, i Savoia seguirono da vicino la pianificazione urbanistica della loro capitale, partecipando attivamente alla progettazione, alla costruzione e all'abbellimento della città. In conformità a un piano architettonico generale ideato all'inizio del Seicento e in seguito elaborato e attuato in diverse fasi, i Savoia promosero una sistematica opera di ampliamento della città al di là dell'angusto borgo medievale. I loro architetti adornarono Torino di palazzi la cui eleganza e occasionale estrosità facevano da contrappunto al rigore del reticolo stradale. Il risultato complessivo di questo sforzo bicentenario da parte dei Savoia e degli architetti al loro servizio è un classico esempio di pianificazione urbanistica barocca, che possiamo ammirare ancora oggi nel centro storico di Torino. L'assetto rettilineo e le eleganti facciate sono il frutto consapevole dell'architettura dell'assolutismo, in stridente contrasto con le periferie che dal centro barocco si sono dipanate verso l'esterno nell'Otto e Novecento e che sono il risultato di esigenze sociali e architettoniche molto diverse.

2. *L'occupazione francese: 1536-63.*

L'esercito francese occupò Torino e la parte occidentale del Piemonte all'inizio dell'aprile 1536, mentre l'esercito spagnolo avanzava dalla Lombardia per prendere possesso della parte orientale della regione. Lo Stato sabaudo sembrava prossimo alla dissoluzione: il duca Carlo II manteneva solo una piccola enclave attorno a Vercelli. Le autorità civiche di Torino furono lasciate sole a negoziare con gli invasori. Rinunciando alle prodezze, i funzionari ritennero di servire meglio la propria città scendendo a patti con l'invasore, anziché resistere all'assedio e subire i saccheggi che ne sarebbero inevitabilmente seguiti. Una volta conclusa la trattativa a tutela di Torino, le autorità cittadine si adattarono rapidamente all'occupazione francese, riuscendo addirittura, con astuto pragmatismo, a sfruttare la situazione a proprio vantaggio.

In queste circostanze di emergenza, dunque, la lealtà verso il casato dei Savoia fu accantonata in nome di un timore più pressante per la pubblica sicurezza. Le autorità cittadine capirono che resistere sarebbe stato inutile e pericoloso, perché Torino era indifendibile: le fortificazioni erano distrutte e la supremazia dell'esercito francese era schiacciante. La scelta di arrendersi scaturiva dall'amore verso la propria città, la propria patria, e dalla convinzione, radicata in una tradizione risalente all'età dei comuni, secondo cui il loro primo dovere era quello di assicurare il benessere dei cittadini. Per gli storici italiani più patriottici di fi-